

120 anni dalla nascita di Henrik Ibsen

il drammaturgo norvegese famoso per aver portato in teatro le contraddizioni del rapporto matrimoniale e della figura delle donna nell'età vittoriana

LA CONDIZIONE FEMMINILE NEL 900

La condizione femminile e il femminismo. È stato detto da più parti che l'unica rivoluzione riuscita del Novecento è quella femminile. Negli ultimi centocinquanta anni circa, infatti, la condizione femminile, almeno nella società europea, è drasticamente cambiata, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista della mentalità diffusa: le legislazioni dei maggiori paesi europei tutelano oggi i diritti della donna e favoriscono la parità tra i sessi; le donne hanno acquisito diritti un tempo negati, sia nel mondo della formazione scolastica, sia nel mondo del lavoro e delle professioni, sia all'interno della famiglia.

FIGURA FEMMINILE NELLA LETTERATURA DEL NOVECENTO

La denuncia dell'ipocrisia. La condizione femminile è al centro dell'attenzione anche di alcuni grandi scrittori, che esprimono spesso atteggiamenti critici nei confronti della mentalità dominante, denunciandone l'ipocrisia e il moralismo. Ricordiamo per esempio **Flaubert**, processato per immoralità poiché in "*Madame Bovary*" non esprime una netta condanna alla protagonista adultera. **Tolstoj**, che in "*La sonata a Kreutzer*" esprime una critica radicale all'istituzione matrimoniale del suo tempo, e in "*Anna Karenina*" denuncia l'ipocrisia di una società che condanna l'adulterio solo se provoca un pubblico scandalo; e infine il norvegese **Henrik Ibsen**, il cui dramma in "*Casa di Bambola*" suscitò enorme scandalo poiché la protagonista Nora, ribellandosi al marito ipocrita e prepotente, decide di abbandonare la famiglia e di andare a vivere da sola.

DONNE DEL 900 IMPORTANTI

Proprio perché si rendono conto di rappresentare delle eccezioni, molte scrittrici sentono il bisogno di riflettere sulle ragioni sociali e culturali che rendono particolarmente difficile per una donna l'attività letteraria e artistica in genere. Per

questa ragione, la condizione femminile è uno dei temi spesso affrontati nelle pagine delle scrittrici moderne, che, soprattutto nella prima metà del Novecento, danno alle stampe molte opere di denuncia: tra queste "Una stanza tutta per sé" di Virginia Woolf è senza dubbio la più celebre e importante. La Prima guerra mondiale rappresenta per il movimento femminista un momento di svolta fondamentale.

FEMMINISMO NEL 900

A causa della guerra, che richiamava moltissimi uomini al fronte, le donne di tutte le condizioni sociali poterono infatti inserirsi nel mondo del lavoro, svolgendo molte mansioni tradizionalmente riservate agli uomini e acquisendo in questo modo una indipendenza prima sconosciuta al di fuori delle classi più abbienti e una nuova consapevolezza della propria dignità. I movimenti proto-femministi che già erano attivi in Gran Bretagna e nei paesi scandinavi ottennero dopo la guerra i primi risultati concreti: Il diritto di voto e l'apertura alle donne di molte facoltà universitarie.

In Italia (e più tardi in Germania e in Spagna) il fascismo riportò invece le donne ad una condizione fortemente subalterna, relegandole esclusivamente nei ruoli di sposa e madre. Solo dopo la seconda guerra mondiale, nel 1948, la Costituzione Italiana sancì la parità giuridica fra i sessi e solo molto più tardi lo Stato italiano incominciò a intervenire con alcune leggi per ovviare alle disparità di fatto. Il femminismo si diffonde in Italia negli anni Settanta, all'interno del più vasto movimento politico sociale che prende il via, nel nostro come in molti paesi del mondo, nel 1968. Il movimento femminista in una situazione arretrata come quella italiana agiva su due fronti: da un lato rivendicava ancora la parità delle donne rispetto agli uomini, dall'altro doveva confrontarsi con il concetto di differenza femminile. Le donne, in quanto tradizionalmente escluse e sottomesse all'uomo, erano considerate portatrici di una visione del mondo alternativa a quella dominante e quindi di valori contrapposti a quelli del possesso, della sopraffazione, del potere e della violenza, tipici dell'universo maschile. Il femminismo ridefinisce il concetto stesso di femminilità: così come, dopo la prima guerra mondiale, con l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, si erano diffusi i nuovi modelli femministi allo stesso modo gli anni sessanta e settanta

vedono la diffusione di stili e comportamenti diversissimi da quelli ancora dominanti del decennio precedente. La questione del suffragio femminile La questione del diritto di voto alle donne occupò per decenni lo spazio pubblico americano ed europeo, soprattutto anglosassone, con associazioni, congressi, giornali, petizioni, manifestazioni e discussioni parlamentari. Animatrici ne furono le suffragiste e per la prima volta la questione femminile divenne un tema di massa. Immaginare l'estensione alla donne del diritto di voto fu così difficile in quanto il ruolo e la posizione della donna nella società erano mutati nella realtà, ma non ancora nell'ordine giuridico (leggi, diritto) e nell'ordine simbolico, vale a dire nel sistema di valori.

Milioni di donne acquisirono indipendenza economica e autonomia dalla famiglia. Questo rappresentò, da un lato un fattore propulsivo nel processo di emancipazione femminile e, dall'altro, fece risaltare la subalternità della donna in tutte le sfere della vita sociale: nella fabbrica e nella famiglia, dove la donna era strettamente vincolata a valori culturali e regole giuridiche e, nella vita civile e politica, era considerata invece in una dimensione esclusivamente maschile. Rivendicare il diritto di voto, in una parola, significava porre la questione dell'emancipazione femminile a ogni livello, in nome di un principio di eguaglianza che dal voto doveva inevitabilmente passare alla famiglia, alla fabbrica e ai partiti. Scienziati, sociologi e antropologi tentarono di dimostrare e affermare che il femminismo non era che un sintomo della "degenerazione" della società contemporanea. I socialisti, tanto decisi nel battersi contro la discriminazione verso le donne quanto convinti che essa non fosse che una conseguenza dell'oppressione di classe esercitata dal capitalismo sul proletariato. Quella delle donne era una battaglia giusta ma "borghese", che si sarebbe potuta vincere solo rivoluzionando l'ordine economico e sociale: solo l'emancipazione del proletariato, di uomini e donne insieme, avrebbe garantito una reale emancipazione femminile. In Italia il percorso fu in parte rallentato dalla unificazione avvenuta solo nel 1861. Nel 1919 le donne ottennero l'emancipazione giuridica, e pure papa Benedetto XV si pronunciò pubblicamente favorevole al diritto di voto alle donne. Storicamente, ai primi nuclei femminili organizzati di inizio '900, aderirono inizialmente le donne della borghesia, alle quali si affiancarono successivamente cattoliche e socialiste. Tra queste ultime, da ricordare in modo particolare: Giuditta Brambilla, Carlotta Clerici e Anna Kuliscioff. Fu solo il 30 gennaio 1945, quando l'Italia era ancora in guerra, che il Consiglio dei Ministri dell'Italia Libera presieduto da Bonomi approvò

il decreto legge De Gasperi-Togliatti, che prevedeva il diritto di voto esteso a tutti gli italiani che avessero 21 anni compiuti. Le donne votarono, per la prima volta, il 2 giugno 1946, per l'elezione dell'Assemblea costituente e per il Referendum per la scelta tra monarchia e repubblica. Il principio, stabilito dal decreto legge del 1945 e firmato dal Luogotenente generale del Regno Umberto di Savoia, venne ripreso in seguito dalla Carta costituzionale italiana, entrata in vigore nel 1948 dopo la conclusione della seconda guerra mondiale.

In Italia, sino a pochi decenni fa, la commissione di un delitto perpetrato al fine di salvaguardare l'onore (ad esempio l'uccisione della coniuge adultera o dell'amante di questa o di entrambi) era sanzionata con pene attenuate rispetto all'analogo delitto di diverso movente, poiché si riconosceva che l'offesa all'onore arrecata da una condotta "disonorevole" valeva di gravissima provocazione, e la riparazione dell'onore non causava riprovazione sociale. L'art. 587 del codice penale consentiva quindi che fosse ridotta la pena per chi uccidesse la moglie, la figlia o la sorella al fine di difendere "l'onore suo o della famiglia". La circostanza prevista richiedeva che vi fosse uno stato d'ira (che veniva in pratica sempre presunto). La ragione della diminuzione doveva reperirsi in una "illegittima relazione carnale" che coinvolgesse una delle donne della famiglia; di questa si dava per acquisito, come si è letto, che costituisse offesa all'onore. Anche l'altro protagonista della illegittima relazione poteva dunque essere ucciso contro egual sanzione. Dopo il referendum sul divorzio (1974), a dopo la riforma del diritto di famiglia (legge 151/1975), dopo il referendum sull'aborto, davvero molto tempo dopo quindi le dette sentenze, le disposizioni sul delitto d'onore sono state abrogate con la legge n. 442 del 5 agosto 1981. (ELISA MAZZUCHELLI)

25 novembre - Giornata mondiale contro la violenza sulle donne

I numeri del femminicidio non sono certi e variano di qualche unità, ma sicuramente le donne uccise da un uomo, con cui hanno o hanno avuto un rapporto affettivo o familiare, non sono in diminuzione. Nel 2016 se ne sono contate 120. Anche nel 2017 la media è di una vittima ogni tre giorni. Negli ultimi dieci anni le donne uccise in Italia sono state 1.740, di cui 1.251 (il 71,9%) in famiglia.

Gli omicidi in ambito familiare, comunque, secondo le forze dell'ordine, sono in lieve ma costante calo: 117 nel 2014, 111 nel 2015, 108 nel 2016. Ad

accumunare i tanti casi spesso ci sono incomprensioni e tensioni familiari, il desiderio di separarsi, l'affidamento dei figli.

Il preoccupante fenomeno dello stalking - Sono 3 milioni e 466 mila in Italia, secondo l'Istat, le donne che nell'arco della propria vita hanno subito stalking, ovvero atti persecutori da parte di qualcuno, il 16% delle donne tra i 16 e i 70 anni. Di queste, 2 milioni e 151 mila sono le vittime di comportamenti persecutori dell'ex partner. Ma il 78% delle donne che ha subito stalking, quasi 8 su 10, non si è rivolta ad alcuna istituzione e non ha cercato aiuto.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA